



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e Commercio

**Il ruolo delle assicurazioni in caso di
calamità naturali**

The role of insurance in case of natural disasters

Relatore:
Prof. Alberto Manelli

Rapporto Finale
Matteo Santini

Anno Accademico 2018/2019

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 - Le calamità naturali: i danni sociali ed economici	
Premessa	3
1.1 Le calamità naturali: un problema socio-economico	3
1.2 I costi delle calamità naturali e gli eventi catastrofici nel mondo: un trend in ascesa	6
1.3 Le conseguenze macroeconomiche delle calamità naturali	9
Capitolo 2 - La copertura assicurativa contro il rischio di calamità naturali: sistema pubblico, privato o misto?	
Premessa	11
2.1 Le imprese di assicurazione e l'attività assicurativa	12
2.2 I principali problemi assicurativi derivanti dalle calamità naturali	14
2.3 Strumenti a supporto della copertura assicurativa	16
2.4 Assicurazioni private o pubbliche?	20
Capitolo 3 - L'esperienza internazionale e il caso italiano	
Premessa	21
3.1 Le catastrofi naturali nel Regno Unito	22
3.2 La legislazione spagnola	23
3.3 Il caso giapponese	25
3.4 Il caso italiano	26
Conclusioni	29
Riferimenti bibliografici	32

Introduzione

Il presente studio si ispira all'attuale dibattito sulla necessità di intervenire in merito alla tutela ed alla prevenzione dei danni causati dalle catastrofi naturali. Il tema in questione è di particolare rilievo, dato che ovunque nel mondo si registra un aumento delle calamità naturali e dei danni ad esse imputabili con un crescente impiego di risorse pubbliche necessarie a far fronte alle spese di ricostruzione. I Paesi del bacino del Mediterraneo, in particolare, sono tra quelli più gravemente provati da eruzioni vulcaniche, frane, valanghe, terremoti e tutta una serie di eventi funesti che hanno apportato lutti e devastazioni; inoltre sempre più gravi si fanno i rischi attribuibili, in tutto o in parte, all'attività umana come esplosioni, fughe di gas e inquinamento. Promuovere interventi di prevenzione piuttosto che di ricostruzione significa adottare dei sistemi di difesa dalle calamità naturali anche in senso economico e non solo fisico: su questo aspetto è incentrato il presente lavoro, che intende analizzare il sistema assicurativo come possibile soluzione, non solo ai fini di risarcimento dei danni, ma anche allo scopo di destinare le risorse economiche pubbliche, comunemente impiegate per la ricostruzione, alle misure di prevenzione e di adattamento, in modo da prevenire e mitigare gli effetti devastanti delle calamità naturali sulle persone e sulle economie. L'obiettivo di questo lavoro consiste quindi nell'analizzare l'impatto delle calamità naturali e i problemi che ne conseguono, focalizzando l'attenzione sulle possibilità di sviluppo di un sistema assicurativo per far fronte a questi eventi ed evitare che essi ricadano in modo eccessivo e soprattutto imprevedibile sulle finanze pubbliche.

Il lavoro è organizzato come segue. Nel primo capitolo si affronta il tema delle calamità naturali con una breve descrizione della loro conformazione, delle cause che possono influenzare la loro frequenza e degli effetti che generano sui sistemi

socio-economici. Si illustra il costo in ascesa di tali eventi in termini di vittime e danni all'economia e come questo ostacoli la ripresa economica dei paesi in via di sviluppo. Inoltre segue un'analisi delle conseguenze macroeconomiche dei disastri naturali e dei rimedi attuabili: tra i vari sistemi analizzati si pone l'attenzione sul sistema di difesa assicurativa per la tutela dei danni economici, come veicolo di un futuro sviluppo. Nel secondo capitolo si analizza il sistema assicurativo, le funzioni svolte e le problematiche che derivano dall'assicurazione delle calamità naturali. Tra i problemi assicurativi principali che si devono risolvere per poter assicurare in maniera efficace le calamità si trovano: il moral hazard, e nello specifico il "Dilemma del Samaritano", e la ripartizione dei rischi. Il lavoro prosegue con un approfondimento sugli strumenti impiegabili a supporto della copertura assicurativa contro il rischio di disastri naturali. Il terzo ed ultimo capitolo inizialmente presenta un'analisi comparata dei sistemi assicurativi adottati in alcuni paesi europei ed extra europei che presentano esperienze particolarmente interessanti. Segue un'analisi sul caso italiano, dove seppure sia stato registrato un aumento delle calamità in termini di frequenza e costo, continua ad essere assente un intervento di tipo assicurativo.

Capitolo 1

Le calamità naturali: i danni sociali ed economici

Premessa

Le calamità naturali sono un problema sempre più frequente per le risorse economiche e per la sicurezza dell'uomo, che deve fronteggiare il problema del cambiamento climatico e dell'influsso che genera sulla frequenza e intensità delle calamità naturali. Il presente capitolo illustra il problema dei disastri naturali in relazione alle problematiche socio-economiche, analizza le strategie di intervento attuate e le possibili azioni per fronteggiare e ridurre la vulnerabilità dei sistemi umani alle catastrofi naturali.

1.1 Le calamità naturali: un problema socio-economico

Una calamità si verifica quando si rompe l'equilibrio in un fenomeno: questo può accadere perché entra in gioco una nuova grande forza che causa la catastrofe nel sistema, oppure perché una piccola causa interviene in una situazione di equilibrio instabile, riuscendo a produrre un effetto devastante. Nei secoli passati il termine catastrofe veniva usato per sottolineare le immani conseguenze di un evento calamitoso, definito come evento naturale o antropico con una bassa probabilità di prodursi, ma tale da provocare ingenti danni nel caso in cui si verifica. Ai giorni nostri il concetto è cambiato: eventi naturali come eruzioni vulcaniche e terremoti

sono all'ordine del giorno su un pianeta attivo e dinamico come la Terra, ma che diventano catastrofi nel momento in cui colpiscono i manufatti e le attività umane in modo imprevedibile. Le calamità naturali sono comunemente: uragani, burrasche, inondazioni, cicloni, tornadi, danni provocati dal gelo, grandi incendi, ondate di calore, bufere di neve, tempeste di grandine, terremoti ed eruzioni vulcaniche. Alcune forme di degrado ambientale come la desertificazione o la deforestazione possono contribuire alla creazione o all'amplificazione di alcuni di questi eventi naturali. Ci sono inoltre calamità riconducibili all'attività dell'uomo e sono: grandi incendi, catastrofi dell'aviazione, della navigazione, incidenti in miniere e pozzi, crolli ed altri grandi sinistri compresi gli atti di terrorismo e l'inquinamento. La catastrofe si ripercuote come danno sulle persone e sui prodotti dell'uomo, con un sostanzioso dispendio di denaro e risorse, oggi forse più di ieri, in quanto se da una parte l'uomo progredisce rendendo più sicuri i propri contesti abitativi e lavorativi, monitorando i fenomeni catastrofici al fine di prevenirli o almeno di ridurre le conseguenze, dall'altra cementifica, disbosca, immette nell'atmosfera gas e polveri, costruisce grandi barriere artificiali che unite ad una generale incuria dei diversi territori della Terra, hanno portato ad un notevole cambiamento del regime climatico di vaste regioni del mondo. Il tema dei cambiamenti climatici è strettamente correlato all'effetto serra [1], un fenomeno naturale provocato dalla capacità dell'atmosfera di trattenere sotto forma di calore una parte dell'energia solare. Quindi affinché la temperatura mantenga un livello costante, anche la quantità di gas che intrappolano le radiazioni terrestri deve rimanere pressoché costante. Attualmente, ogni anno a causa delle attività umane vengono immesse nell'atmosfera 7 gigatonnellate di carbonio: gli scienziati concordano nel ritenere che le attività umane concorrano notevolmente alla produzione dei gas ad effetto serra, che si aggiungono a quelli prodotti in natura. Se da un lato, perciò, le attività antropiche comportano un aumento sempre più cospicuo delle emissioni di gas ad effetto serra, dall'altro occorre considerare anche

quelle attività che provocano una riduzione degli elementi che assorbono naturalmente l'anidride carbonica, come la distruzione di foreste e boschi. Particolarmente sensibili al cambiamento climatico sono i sistemi naturali, come ghiacciai, foreste boreali e tropicali, ecosistemi polari e alpini, che rischiano di subire danni irrimediabili, come l'estinzione delle specie più vulnerabili; non meno vulnerabili sono i sistemi umani, in particolare le risorse idriche, l'agricoltura, le zone litoranee e i sistemi marini, le industrie, le assicurazioni ed altri servizi finanziari e soprattutto la salute umana [2]. L'uomo ha grandi capacità di adattamento alle condizioni ambientali e al clima, come dimostra la diffusione del genere umano su tutto il pianeta; viceversa, i sistemi umani sono spesso scarsamente adattabili ai cambiamenti climatici. A volte sistemi umani molto complessi, come ad esempio quello dei Paesi industrializzati, sono talmente vulnerabili che talvolta basta un singolo evento meteorologico inusuale (tromba d'aria, alluvione, mareggiata o anche un fulmine) per provocare le crisi di una o più parti del sistema (reti informatiche, reti elettriche, reti dei trasporti ecc.) fino a causare ingenti danni economici e prolungati nel tempo. L'angosciante conclusione è che, come conseguenza del cambiamento climatico e dell'aumento della concentrazione della popolazione nel mondo, negli anni futuri i disastri naturali saranno sempre più intensi, frequenti e soprattutto costosi. E' stato accertato che il disastro accade più spesso ed ha un effetto proporzionalmente più grande sui paesi poveri che sui paesi ricchi [3]. Il repentino aumento delle temperature fanno supporre che i disastri naturali aumenteranno di intensità e questo sarà causa di una frantumazione economica e di un impedimento al sostenimento della crescita negli anni a venire, che inciderà su tutti i Paesi e in particolar modo su quelli cosiddetti vulnerabili, ovvero America del Sud e Asia, che hanno un basso livello di reddito ed un'economia emergente. Non è un caso che più del 90 per cento di tutte le vittime delle catastrofi naturali nel mondo vivano in paesi in via di sviluppo (PVS): uno studio delle Nazioni Unite ha mostrato che almeno 13 di 25 PVS sono molto esposti

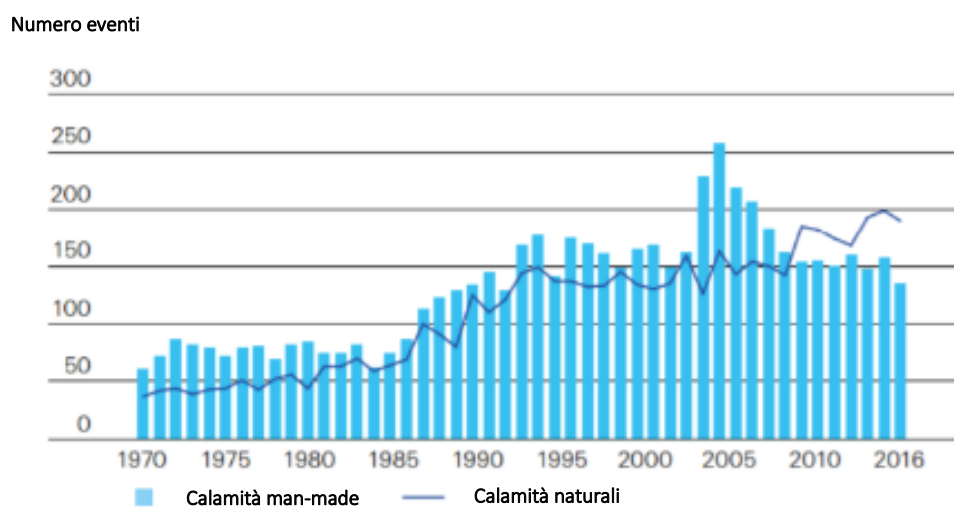
a calamità naturali, che sono una preoccupazione a causa della loro ridotta grandezza [4]. Le loro risorse economiche dipendono dall'agricoltura e dal turismo, altamente vulnerabili ai disastri ambientali. Di fronte ad un quadro simile è necessario rafforzare la capacità di portare soccorso alle vittime, ma soprattutto creare efficaci strategie per la prevenzione delle emergenze. Considerare con maggiore serietà la prevenzione permetterà la riduzione del numero dei disastri naturali a cui porre rimedio. Negli anni '60, le catastrofi naturali hanno causato intorno a 52 miliardi di dollari di danno; negli anni '90, il costo era già arrivato a 479 miliardi. Efficaci programmi di prevenzione risparmierebbero non solo miliardi di dollari, ma in primo luogo centinaia di migliaia di vite umane.

1.2 I costi delle calamità naturali e gli eventi catastrofici nel mondo: un trend in ascesa

Nel precedente paragrafo si era giunti alla conclusione che, come conseguenza del cambiamento climatico e dell'aumento della concentrazione della popolazione nel mondo e nelle aree vulnerabili, negli anni a venire le calamità naturali saranno sempre più frequenti e disastrose. Dopo una fase relativamente tranquilla negli anni '50 e '60 le catastrofi naturali tornano ad essere di scena con diversi eventi clamorosi, come ad esempio il terremoto di Managua del 1972 [5]. Il grafico 1 illustra l'andamento dei disastri naturali e mette in evidenza come le calamità causate dall'uomo, "man made", siano

numericamente superiori fino al 2010 rispetto a quelle naturali, ma soprattutto evidenzia come il numero degli eventi sia in netta crescita.

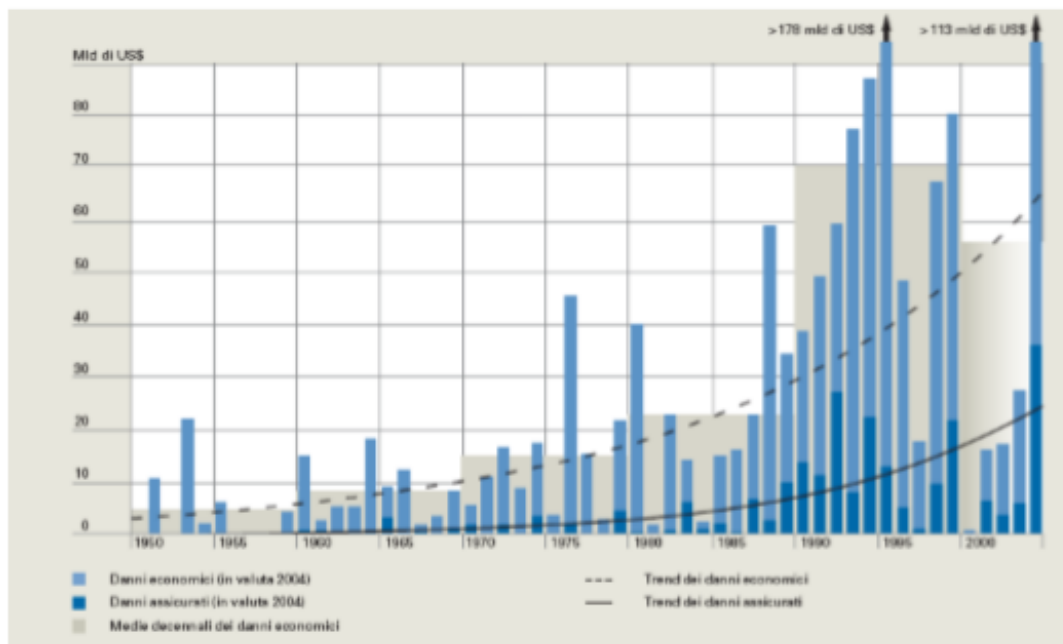
Grafico 1: numero degli eventi dal 1970 al 2016



Fonte: Cat Perils e Swiss Re Institute

Negli ultimi decenni infatti l'economia ha perso, a causa dei disastri naturali, un valore di circa 56 miliardi di dollari all'anno [5]. Nella tabella 1 sono riportate le cifre totali relative ai passati decenni: se si raffrontano i dati degli anni '90 con quelli degli anni '60, si evidenzia un drastico aumento delle calamità naturali, sia per quanto riguarda il numero degli eventi che per il valore economico. La principale causa di questo aumento dei costi può essere imputata alla sempre maggiore concentrazione della popolazione nelle città che stanno aumentando costantemente in dimensioni e che sono spesso situate in zone a rischio; inoltre si deve considerare che le società industriali sono maggiormente esposte al valore dei danni da catastrofi a causa della loro suscettibilità al danneggiamento delle infrastrutture.

Tabella 1: Danni economici e danni assicurati – valori assoluti e trend a lungo termine.



Fonte: Munich Re, 2004, Topics Geo.

La stima dei costi delle calamità naturali è un esercizio complesso e sul quale è difficile fornire dati precisi nel dettaglio. Le stime vengono solitamente valutate sulla base dei costi sostenuti dai singoli Stati che, a loro volta, mettono assieme capitoli di spesa differenti che attengono agli esborsi messi in conto a diversi ministeri. Nell'analisi di questi dati però esistono variabili difficilmente quantificabili: una serie di esborsi infatti riguarda l'anno corrente, mentre alcune catastrofi naturali incidono sul bilancio dello Stato per periodi molto lunghi. La stima dei danni indiretti inoltre è difficilmente calcolabile: se un vigneto viene distrutto, ad esempio, potremmo avere come base di spesa quella per la costituzione di un nuovo impianto. Difficilmente potremmo quantificare il danno economico

subito dall'azienda, la cui produzione vinicola resta ferma per un certo numero di anni. Ancora più complesso stimare i danni non denunciati, indiretti o che si manifestano nel tempo, come può accadere per un terreno che smotta o per l'effetto di un lungo periodo sulle fondamenta di un'abitazione privata. Un dato importante nella formulazione del macrodato sulle spese per catastrofi naturali nel mondo viene fornito come sappiamo anche dalle compagnie assicurative o di riassicurazione: si tratta però ovviamente di un dato relativo. I costi sociali dunque ne vengono esclusi e il volume complessivo dei costi in termini economici, umani, sociali, sanitari sfugge: perciò quando si affronta il tema dei costi, si finisce comunque per ottenere un elemento soltanto indicativo. Questa cautela è dunque necessaria nella gestione dei dati relativi alle catastrofi naturali, anche se è comunque possibile fornirne un quadro incrociando diverse fonti.

1.3 Le conseguenze macroeconomiche delle calamità naturali

Le conseguenze macroeconomiche delle calamità naturali possono essere sia enormi che di lunga durata. L'effetto immediato e di impatto dei disastri naturali è la distruzione di parte dei beni fisici dell'economia e include il capitale, le infrastrutture, le risorse naturali e il lavoro. Nel momento in cui si considerano gli effetti, inoltre, è necessario considerare l'impatto che l'evento produce non solo nell'immediato, ma anche nel lungo periodo, a livello di produzione potenziale, sull'economia del paese, sul mercato dei capitali interno ed esterno, sul commercio estero e sul rischio paese. Si avrà inoltre un peggioramento degli scenari futuri se i disastri, avvenuti casualmente, coincideranno con un momento di crisi dei mercati finanziari. Gli effetti dello shock causato dalla

calamità cambiano a seconda della natura del disastro e della struttura dell'economia affetta. La Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina e i Caraibi ha stimato le perdite dirette derivanti dalle calamità naturali ed ha esaminato le conseguenze macroeconomiche [6] dei 25 maggiori disastri nella regione durante un determinato periodo [7]. Questi studi hanno evidenziato che le catastrofi possono avere degli effetti a lungo termine su questi paesi mentre possono essere minori su altri: una condizione determinante è la condizione socio-economica del paese al momento in cui il disastro colpisce, infatti i costi diretti tenderanno ad essere maggiori dove le condizioni iniziali erano peggiori. Concentrando l'attenzione sull'aspetto macroeconomico le calamità naturali generalmente determinano [8]: un peggioramento della posizione fiscale, dovuto al fatto che le basi imponibili si riducono mentre il bisogno di spendere aumenta a causa dell'emergenza e della necessità di ricostruzione; l'indebolimento della bilancia commerciale, conseguenza del danneggiamento delle strutture produttive interne che fa aumentare la domanda di importazione e genera anche la riduzione della capacità di esportare in quanto il bisogno di ristrutturare i prodotti commerciabili sono concentrati sul mercato interno; la variazione dei tassi di cambio che riflettono il peggioramento del bilancio e delle aspettative degli investitori stranieri i quali temono delle perdite nei loro investimenti e degli aumenti nella pressione fiscale dovuti al peggioramento della posizione fiscale del Paese; infine si può creare un eccesso di disponibilità monetaria relativo a redditi e a patrimoni in contrazione e ciò può creare una pressione inflazionistica. Dunque le catastrofi naturali non solo peggiorano l'immediata prospettiva macroeconomica, ma anche la posizione di bilancio dei settori più importanti. Ad esempio la situazione dei debiti del settore pubblico peggiora, aumentano i prestiti, mentre il prodotto interno lordo e la capacità di importazione diminuiscono. L'assistenza immediata può ridurre

sostanzialmente i danni macroeconomici di lungo termine: un intervento tempestivo è importante non solo per la ripresa dell'economia, ma soprattutto per ridurre il costo totale dell'economia colpita. Infatti più veloce sarà la ripresa della produzione meno il settore pubblico dovrà prendere prestiti o svalutare la moneta per rispettare le esigenze fiscali in itinere. I Governi possono e devono prepararsi ai disastri naturali adottando misure di prevenzione e di adattamento, mentre per quanto riguarda la tutela economica possono preventivamente adottare due soluzioni: la prima è quella di accantonare fondi per fronteggiare tempestivamente le emergenze, mentre la seconda soluzione concerne l'acquisto di forme assicurative e di ripartizione dei rischi economici.

Capitolo 2

La copertura assicurativa contro il rischio di calamità naturali: sistema pubblico, privato o misto?

Premessa

I rischi che comunemente richiedono una protezione sono moltissimi e le assicurazioni proteggono il contraente dalla perdita economica. In questa sede ci occuperemo di descrivere le principali funzioni svolte dal settore assicurativo e le problematiche derivanti dalle asimmetrie informative con specifico riferimento al ramo danni e alle assicurazioni delle calamità naturali e il ruolo dello Stato quale eventuale assicuratore. Sarà confrontato il sistema assicurativo pubblico e privato, e saranno descritti gli strumenti necessari a contrastare i fallimenti di mercato e gli

strumenti finanziari alternativi per ridurre il rischio di insolvenza delle assicurazioni.

2.1 Le imprese di assicurazione e l'attività assicurativa

L'impresa di assicurazione è un'impresa che esercita l'attività assicurativa e, derivata da questa, l'attività di investimento. L'attività assicurativa consiste nello svolgimento sistematico, professionale e organizzato delle attività di assunzione, gestione e liquidazione di contratti di assicurazione in qualità di assicuratore. In termini più semplici l'impresa di assicurazione assicura i propri clienti contro taluni rischi supportati da questi ultimi [9]. Alla base dell'attività assicurativa vi è il contratto di assicurazione il quale è definito dall'articolo 1882 del Codice Civile come il contratto con il quale l'assicuratore, verso pagamento di un premio, si obbliga a rivalere l'assicurato, entro i limiti convenuti, del danno ad esso prodotto da un sinistro ovvero a pagare un capitale o una rendita al verificarsi di un evento attinente la vita umana. La finalità che spinge l'assicurato a stipulare un contratto di assicurazione dunque è quella di proteggersi dagli effetti economici negativi derivanti dall'eventualità che si verifichi un sinistro; d'altra parte l'obiettivo dell'assicuratore è ovviamente quello di creare valore aziendale a favore dei soci dell'impresa di assicurazione. Al momento della stipulazione del contratto l'assicurato paga all'assicuratore il premio di assicurazione, ossia il corrispettivo per i servizi offerti: questi premi, dunque, sono incassati in via anticipata rispetto all'erogazione delle prestazioni. E' il cosiddetto "ciclo monetario invertito", attraverso il quale le imprese di assicurazione godono di un surplus che può essere impiegato sul mercato finanziario al fine di ottenere una remunerazione da tali

eccedenze. L'attività di investimento, in tal senso, è la conseguenza dell'inversione del ciclo monetario e permette di ottenere, dal punto di vista economico, dei proventi finanziari sul surplus finanziario investito [9], al netto dei costi necessari. Anche se tutte le imprese assumono dei rischi, per le imprese di assicurazione il risk management è di vitale importanza e qualificabile come un'attività primaria nell'ambito del processo di creazione di valore aziendale. La gestione dei rischi assicurativi assunti avviene attraverso il rispetto delle condizioni di equilibrio gestionale. Fra queste assumono particolare importanza le condizioni di:

- diversificazione, che obbliga l'assicuratore a stipulare un numero sufficientemente elevato di contratti assicurativi su rischi tra loro omogenei e indipendenti;
- riservazione, che impone all'assicuratore di disporre in ogni momento di sufficienti riserve tecniche generate dagli accantonamenti a fronte dei futuri sinistri e delle future spese di gestione;
- solvibilità, che vincola l'impresa a disporre di risorse patrimoniali sufficienti per evitare l'insolvenza anche nella condizione in cui la sinistrosità si rivelasse particolarmente accentuata.

L'esistenza economica delle imprese di assicurazione si basa sulla loro attività di intermediazione e di coordinamento di scelte individuali, quindi il fine ultimo dell'assicurazione è la ripartizione del rischio, che consiste nel distribuire la sua incidenza su una porzione di popolazione differente o più ampia, e la riduzione del rischio, intesa come il ridimensionamento dell'ammontare delle perdite che si realizzano.

2.2 I principali problemi assicurativi derivanti dalle calamità naturali

I beni generalmente coperti da assicurazione contro i danni da calamità naturali sono le proprietà immobiliari, le aziende ed il mancato guadagno derivante dall'interruzione di attività economiche. Per quanto riguarda la riduzione del rischio si è potuto notare che, nei Paesi sviluppati in presenza di un adeguato monitoraggio e conoscenza dei rischi, i costi derivanti da asimmetria di tipo adverse selection non dovrebbero comportare un particolare onere per le compagnie assicurative; mentre nei Paesi in via di sviluppo, dove la rilevazione delle zone a rischio è assente dato lo scarso livello di monitoraggio e le informazioni relative ai beni non sono opportunamente documentate come nei Paesi sviluppati, la situazione è diametralmente opposta. Il problema maggiore deriva dall'antiselezione o selezione negativa (adverse selection) [10], per la quale sono spinti a cercare coperture assicurative solo i soggetti a rischio causando un'insufficiente raccolta premi ed il probabile fallimento dell'assicurazione. Altre difficoltà possono emergere nei Paesi in via di sviluppo dove i diritti di proprietà non sono definiti e quindi definire i valori e i termini dei contratti assicurativi è molto più difficile che nei Paesi sviluppati. Nonostante ciò altri due problemi appaiono fondamentali: la ripartizione del rischio e il Dilemma del Samaritano. Nei Paesi industrializzati la ripartizione del rischio è uno dei problemi principali per l'assicurazione delle calamità naturali, in quanto il valore dei beni assicurati è alto e determina un valore elevato dei premi; mentre per i Paesi in via di sviluppo la situazione dovrebbe essere meno complessa, dato che le perdite che subiscono sono relativamente minori rispetto alle risorse globali, anche se in pratica questo non avviene a causa delle scarse misure di adattamento e prevenzione adottate e della conseguente difficile ripresa economica post disastro. Quindi si può notare che la ripartizione dei rischi in tanti paesi in via di sviluppo rimane problematica [11]. Negli anni '90, ad esempio, i Paesi caraibici

hanno visto un aumento del premio assicurativo tra il 200% e 300% causato dai tagli delle coperture assicurative, dovuto a pagamenti di indennità per gli uragani e i terremoti in tutto il mondo [12]. La semplice scala di potenziali perdite da disastri naturali può rendere difficile la ripartizione del rischio [13]. Una soluzione attuabile sarebbe quella di offrire un contratto assicurativo con un premio “medio”, ovvero calcolato sulla base di una probabilità che sia media tra le probabilità ad alto rischio e quelle a basso rischio. Inoltre la propensione delle persone all’acquisto di un’assicurazione contro le calamità è attenuata dalla percezione, spesso razionale, che le perdite saranno coperte dal governo nazionale o da donazioni internazionali: questo è un problema di azzardo morale riconducibile al “dilemma del Samaritano”. Dopo che un disastro naturale ha colpito una nazione ed ha creato numerosi danni alle persone ed alle cose, il governo nazionale sarà sottoposto a forti pressioni dall’opinione pubblica e sarà indotto a pagare anche i danni che non sono assicurati. Il “dilemma del Samaritano” fin dall’origine è stato concepito come applicabile ad una vastissima gamma di problemi sociali, in questa sede possiamo ritrovare il trasferimento di risorse da un donatore ad un beneficiario povero. Il dilemma si presenta al samaritano “Paese ricco” nel momento in cui la condizione di bisogno “calamità naturale” dipende anche dal comportamento del beneficiario “Paese in via di sviluppo colpito”, ad esempio da una mancata previdenza (assicurativa o di risparmio) o da uno sforzo lavorativo ridotto. I governi dei Paesi in via di sviluppo credono di poter confidare negli aiuti internazionali o negli interventi umanitari, quindi non sono incentivati ad investire sufficientemente in misure di prevenzione, fisiche e finanziarie, per ridurre i costi che emergono da un disastro naturale. E’ sempre più difficile, per i Paesi “ricchi” ridurre le risorse destinate all’assistenza, dopo un disastro, se i paesi in via di sviluppo non adottano misure di prevenzione e adattamento. L’obbligo morale d’intervenire e la pressione dell’opinione pubblica internazionale, in caso di disastro naturale, è troppo forte. Questo è anche il problema di tante famiglie o aziende che si aspettano che il governo nazionale verrà

in loro aiuto dopo il disastro. Il dilemma del Samaritano è spesso citato anche nel caso degli Stati Uniti [14] dove il Governo sussidia alcune forme di assicurazione, inclusa l'assicurazione contro gli allagamenti. Ma al fine di risolvere la questione del moral hazard questi sussidi causano altri problemi: si può creare infatti una distorsione delle scelte dei soggetti che dovendo decidere se assicurarsi o non assicurarsi possono essere indotti a comportamenti opportunistici e speculativi. Un approccio più efficiente potrebbe essere la copertura obbligatoria: in questo modo si supera il dilemma del Samaritano se i premi non sono indicizzati al rischio. Queste misure possono aumentare l'efficienza rispetto ai fallimenti del mercato, ma possono anche aumentare il rischio che si perpetui un mancato uso delle misure d'adattamento che sono la risorsa primaria per contrastare e prevenire i danni causati dalle calamità naturali, come si è verificato negli Stati Uniti, dove il supporto governativo per assicurazioni a basso costo ha incoraggiato una migrazione degli individui sulle coste ad est, che sono ad alto rischio di disastro [13].

2.3 Strumenti a supporto della copertura assicurativa

La maggiore difficoltà ad assicurare i rischi naturali consiste nel garantire la fattibilità tecnica dell'assicurazione, verificando, la rispondenza tra il costo della copertura o esposizione teorica dell'assicuratore e il suo finanziamento. Sostanzialmente si devono verificare se esistono le condizioni di mercato per tale finanziamento. Condizione prima è la disponibilità degli individui a pagare il premio, condizione seconda, altrettanto importante, è la solidità finanziaria dell'assicurazione. La partecipazione di massa degli individui alla base contributiva

del sistema assicurativo è condizione necessaria per il funzionamento di ogni tipo di assicurazione, quindi occorre un'ampia base di sottoscrittori di polizze. Nel caso in cui il mercato non sia in grado di finanziare l'intera copertura del rischio da calamità naturali le soluzioni adottabili sono due: rinunciare ad assicurare il rischio, come avviene nella maggioranza delle compagnie assicurative private; assicurare parzialmente il rischio, anche una corretta assicurazione parziale, che eviti alle imprese assicurative esposizioni insostenibili, consente comunque di aumentare la protezione degli individui o cittadini. Per poter attuare anche solo una copertura parziale, oltre alla ricognizione dei limiti della copertura del rischio offerta dal mercato, occorre individuare le soluzioni tecniche più idonee a realizzare la limitazione della copertura stessa quali: le franchigie, gli scoperti, le esclusioni e i massimali [15]. La franchigia è la parte del sinistro che per contratto è esclusa dalla responsabilità dell'assicuratore e quindi non comporta indennizzo da parte dell'assicurazione, quindi l'assicurato si deve fare carico del sinistro fino a tale importo; lo scoperto è una clausola contrattuale secondo la quale l'assicurato partecipa all'ammontare del risarcimento in ragione di una certa percentuale in aggiunta all'eventuale franchigia: è uno strumento che consente all'assicurato di usufruire di uno sgravio di premio proporzionale al rapporto tra esposizione residua e valore assicurato, e permette all'assicuratore di ridurre il danno atteso da risarcire e il massimo danno probabile di cumulo con conseguente aumento della capacità sua finanziaria; l'esclusione può essere generale, prevista dalla legge o dagli schemi contrattuali per tutte le polizze del ramo, relativa se applicata in particolari tipi di contratti: nel caso di calamità naturali va sottolineata la clausola di esclusione relativa a situazioni in cui non sono rispettate le norme di sicurezza o non sono garantite determinate condizioni di prevenzione del rischio; il massimale è un tetto fissato, per legge o su base contrattuale, alla copertura del danno, oltre al quale non si procede ad indennizzo, indipendentemente dall'entità del danno stesso. Particolarmente importanti per il settore assicurativo dei rischi naturali sono gli

strumenti per ampliare la capacità finanziaria delle assicurazioni: i principali sono la coassicurazione e la riassicurazione. La coassicurazione è la modalità mediante il quale uno stesso rischio viene ripartito tra più soggetti, cioè tra diverse compagnie di assicurazione: queste stipulano il contratto assicurativo in modo congiunto e si ripartiscono il premio raccolto in funzione della quota di rischio che si accolla ciascuna delle coassicuratrici. La coassicurazione può essere diretta, se l'assicurato stipula un'unica polizza che viene sottoscritta da una pluralità di assicuratori, o indiretta, se l'assicurato stipula una pluralità di polizze, ciascuna sottoscritta da un diverso assicuratore. Questo strumento limita la trasparenza nascondendo la partecipazione delle imprese assicuratrici alle diverse operazioni, genera costi di gestione superflui, estrania l'assicuratore dalla gestione del rischio, ma amplia il capitale di garanzia e riduce il rischio diversificando il portafoglio e questi vantaggi giustificano la diffusione delle coassicurazioni un po' in tutti i rami assicurativi. La riassicurazione è la modalità contrattuale mediante il quale un'impresa assicuratrice cede, parzialmente o totalmente, il proprio portafoglio rischi ad un altro soggetto, chiamato riassicuratore. Nonostante i rischi aggiuntivi, i riassicuratori operano su un mercato globale in cui sono raramente soggetti a controllo prudenziale e il regime applicabile è meno restrittivo di quello che disciplina l'assicurazione diretta. Destano una certa preoccupazione i rischi che possono minacciare il settore riassicurativo, tuttavia i riassicuratori beneficiano degli effetti di una consistente diversificazione geografica e settoriale, molto di più degli assicuratori diretti. La riassicurazione dei grandi rischi catastrofali è assimilabile ad una riassicurazione finanziaria in quanto il riassicuratore si comporta da banchiere che ricevendo in deposito i premi ceduti che poi li restituirà progressivamente con gli interessi a seconda dei bisogni del cedente quando questo subirà delle perdite, questo giustifica nel caso delle calamità naturali la presenza dell'operatore pubblico come riassicuratore o finanziatore in ultima istanza [15]. Alla luce di quanto sopra esposto e per ovviare ai problemi di riassicurazione, sono

nati una serie di strumenti finanziari specifici per l'assicurazione contro gli eventi catastrofici: gli strumenti dei derivati climatici, necessari a reperire le risorse economiche necessarie al fine di poter fornire un valido supporto in caso di calamità naturali. Sono strumenti finanziari effettivi di copertura e gestione del rischio che si pongono tra il mercato assicurativo e quello dei capitali. Il mercato dei derivati climatici è cresciuto velocemente a partire dalla loro nascita, a metà degli anni novanta, ed ha sviluppato un mercato speculativo valutato negli stati Uniti di circa 4,5 miliardi di dollari, e 4000 contratti nel 2001 [12]. Lo strumento finanziario più importante è sicuramente il cat bond [8] delle catastrofi: sviluppato nel 1997, è un prodotto finanziario che permette agli emittenti, che sono generalmente compagnie di assicurazione e riassicurazione, di trasferire al mercato finanziario una parte dei rischi di tipo catastrofale. Il cat bond funziona come una obbligazione: alla scadenza viene restituito il capitale più una cedola che generalmente è più elevata di un normale titolo a reddito fisso, ma in caso di catastrofe il sottoscrittore, ossia colui che acquista il cat bond, perde in modo proporzionale alla gravità della catastrofe la cedola o il capitale investito. Il mercato dei derivati climatici ha dato la possibilità di assicurare i rischi contro le catastrofi e di ripartire il rischio tra le assicurazioni facendo affluire capitale fresco da parte di quegli Istituti di credito che hanno colto la possibilità di investire la propria liquidità.

2.4 Assicurazioni private o pubbliche?

Dall'analisi svolta finora si può dedurre che le calamità naturali sono un problema socio-economico in continua crescita che i governi non possono più ignorare. I rimedi che gli Stati possono attuare e che sono necessari al contenimento dei danni causati dalle catastrofi naturali sono principalmente: la prevenzione, l'adozione di misure di adattamento ed infine l'assicurazione dei beni. La funzione assicurativa può essere svolta sia dallo Stato che dal mercato privato: i mercati non sono perfetti e la presenza di asimmetrie informative genera fallimenti ai quali il sistema assicurativo privato da solo non può sempre porre rimedio, soprattutto nel caso delle calamità naturali. Pertanto, a volte, si rende necessario un intervento correttivo da parte dello Stato che può svolgere le stesse funzioni assicurative in quanto dispone di tutti gli strumenti di cui dispongono le imprese private. Ad esempio, nei casi di selezione avversa, un mercato assicurativo privato trova difficoltà a svilupparsi qualora non ci fosse convenienza o rischio di fallimento, mentre un'assicurazione pubblica, non avendo solo finalità di lucro, consentirebbe di risolvere questo problema. L'aggregazione e la ripartizione del rischio possono essere svolte efficacemente dallo Stato in quanto costituisce la più ampia entità sociale, di conseguenza è in grado di suddividere i rischi fra il numero più elevato possibile di soggetti ed è caratterizzato da una considerevole continuità nel tempo, dunque può ripartire i rischi non soltanto nell'ambito di una generazione, ma attraverso diverse generazioni, riducendo l'incidenza di qualsiasi perdita ad una frazione infinitesimale [16]. In forza della sua sovranità, lo Stato dispone di strumenti legali speciali, come quello di rendere l'assicurazione obbligatoria ed al limite anche quello di sospendere o modificare i termini dei rapporti contrattuali che gli permetterebbero di controllare meglio il moral hazard attraverso anche l'utilizzo degli strumenti descritti in precedenza quali le franchigie e le coassicurazioni.

Dunque la funzione assicurativa può essere svolta anche dallo Stato ma qualora si sostituisse integralmente al mercato privato avrebbe elevati costi di gestione e per cui sarebbe più conveniente, dato il suo elevato grado di specializzazione, se fosse svolta dal mercato assicurativo privato. Dalle considerazioni fatte si può evincere che il governo necessita della specializzazione del mercato e che il mercato necessita della solidità del governo per poter affrontare efficacemente le problematiche derivanti dall'offerta di assicurazioni contro le calamità naturali.

Capitolo 3

L'esperienza internazionale e il caso italiano

Premessa

Le catastrofi naturali che hanno colpito in questi ultimi tempi il territorio di molti Paesi appaiono sempre più numerose e distruttive, tanto da aprire nella comunità scientifica e politica un acceso dibattito sulle loro cause, sugli effetti e soprattutto sulle politiche più idonee per affrontarle e contenerle. Nei paesi particolarmente esposti al rischio del verificarsi di calamità naturali il settore assicurativo viene molto spesso chiamato a svolgere un ruolo di ausilio rispetto all'intervento di indennizzo dello Stato, il che ha portato alla nascita e al consolidarsi di sistemi di intervento misti pubblico-privati per il risarcimento dei danni. Questo capitolo offre un'analisi delle esperienze di nazioni europee ed extraeuropee, tra cui il caso italiano dove il sistema assicurativo non ha mai sviluppato un'offerta del ramo danni relativamente al settore calamità, facendo nascere l'esigenza di un nuovo approccio al problema.

3.1 Le catastrofi naturali nel Regno Unito

Nel Regno Unito non ci sono leggi che disciplinano l'assicurazione contro le calamità naturali e non vi sono compagnie di assicurazione che le coprano specificatamente. Normalmente esse sono assicurati sotto la denominazione di "rischi speciali", ovvero di "extended coverage" o "individual risk"; sono polizze standard che includono anche il furto e coprono generalmente i proprietari di case dai danni causati da terremoti, incendi, uragani, tempeste, valanghe, allagamento e congelamento, mentre le polizze "Commercial Risk" and "Industrial Risk" coprono le aziende contro gli stessi danni tranne che per gli allagamenti e gli incendi, per i quali esistono polizze aggiuntive. I pericoli naturali maggiori che affliggono l'Inghilterra sono: le tempeste di vento, le mareggiate, gli allagamenti da fiume e il vento gelido. Tali polizze vengono offerte anche come copertura globale, specialmente da Lloyd's (storica corporazione inglese di assicurazioni), per locali pubblici, commerciali o industriali quali alberghi, scuole o fabbriche ed è possibile selezionare i rischi che si vogliono assicurare: ad esempio il proprietario di una grande fabbrica posta in una località elevata, potrebbe decidere di non includere il rischio di inondazione. Le polizze globali "familiari" si differenziano da quelle "tutti rischi" in quanto le seconde includono anche i beni di valore contenuti all'interno dell'abitazione come gioielli, vestiti o opere d'arte. Tutti i prodotti assicurativi menzionati sono offerti dal mercato privato: lo Stato infatti non interviene, se non in campo di prevenzione e misure di adattamento. Il sistema assicurativo contro i pericoli naturali è molto diffuso perché generalmente associato alla polizza incendio ed alla polizza contro gli allagamenti che raggiunge percentuali di penetrazione pari all'80%. Le assicurazioni basano il tasso del premio in base al livello di esposizione del rischio della zona di appartenenza del bene assicurato. Il livello di rischio è associato ai codici postali: questo sistema permette

di suddividere il territorio nazionale in piccole particelle e quindi di effettuare un capillare monitoraggio del rischio. Inoltre sono fissati massimali molto restrittivi e deduzioni elevate nelle polizze “familiari” ed alcuni assicuratori hanno ritirato la copertura assicurativa dalle zone ad alto rischio allagamento, applicando per giunta premi elevati per scoraggiarne l’acquisto. Il mercato assicurativo riduce la sua esposizione con la riassicurazione sui mercati internazionali e non vi sono garanti di ultima istanza. L’industria assicurativa inglese è un modello per la sua capacità di valutazione.

3.2 La legislazione spagnola

In Spagna le calamità naturali, chiamate "rischi straordinari", sono incluse da molto tempo tra i rischi assicurati ed includono tutte le forme di eventi calamitosi, dai cicloni, alle inondazioni, ai terremoti. Sono coperti i danni da: interruzione dell’attività economica, danni diretti a proprietà personali e commerciali derivanti da terremoto, maree e inondazioni, allagamenti, eruzioni vulcaniche, tempeste cicloniche, atti di terrorismo, ribellioni, insurrezioni, sommosse popolari e atti o azioni delle forze armate in tempo di pace [17]. Responsabile del settore è un ente creato ai tempi della guerra civile spagnola, chiamato “Consorcio de Compensación de Seguros” che copriva dai danni causati dalla guerra. L’ente, che ha operato fino al 1990 in regime di monopolio, ha oggi un nuovo statuto, strutturato sulla base dell’esigenza di adeguamento alla normativa comunitaria, che, non modificando di fatto ruolo e funzioni, ne mantiene la natura pubblica e lo fa operare, sul piano formale, come un assicuratore complementare rispetto alle compagnie assicurative private [15]. Il sistema spagnolo di assicurazione per i cosiddetti "rischi

straordinari" si caratterizza per alcune peculiarità. Una serie di contratti di assicurazione relativi a danni alla proprietà o alle persone prevedono l'applicazione automatica della garanzia, per una somma almeno uguale a quella assicurata nella polizza base, anche dal "rischio straordinario", tramite un premio addizionale alla polizza base, che varia a seconda dei rami assicurativi. Tuttavia le compagnie assicurative private non sono obbligate ad assumersi la responsabilità della copertura del rischio aggiuntivo: in questo caso subentra automaticamente la responsabilità del "Consortio", che è un operatore con larga capacità finanziaria e lunga esperienza di gestione specializzata, e non prevede nessun limite di copertura globale in quanto l'ultimo garante è lo Stato. Il "Consortio" è obbligato ad accumulare oltre alle riserve tecniche anche una riserva speciale di accumulazione tecnica che si configura come un "fondo catastrofe", dove si collocano i profitti correnti, come quello ipotizzato da Keen [13]. Sono previste esclusioni e franchigie. Per quanto riguarda il primo aspetto, non sono coperte da garanzia per rischio straordinario le catastrofi dichiarate "nazionali" (clausola in verità mai attuata nonostante il verificarsi di calamità di notevole rilievo); per ciò che concerne il secondo aspetto è prevista una franchigia generale, che è solitamente costituita dal 10% dell'ammontare del danno: ci sono poi franchigie specifiche, che possono essere evitate con il pagamento di un sovrapprezzo variabile. Il premio è determinato da specifici tassi moltiplicati per il valore assicurato. Il valore dei tassi è del 0.09% per i proprietari di residenza e dal 0.014% al 0.025% per le attività produttive.

3.3 Il caso giapponese

Il Giappone per la sua localizzazione geografica, per la sua forma geologica, e per le condizioni climatiche in cui si trova è esposto ai disastri naturali come i terremoti, i tifoni, le piogge torrenziali e le eruzioni vulcaniche. Il Giappone si trova nel punto di contrasto fra tre grosse placche tettoniche: la Euro-asiatica, la Pacifica, e quella delle Filippine: i grandi terremoti che si verificano al largo delle coste giapponesi sono dovuti ai movimenti di queste zolle litosferiche. Il sistema assicurativo giapponese è caratterizzato da pochi grandi assicuratori (19 in tutto) e rappresenta un esempio di evoluzione dei meccanismi tradizionali dell'assicurazione privata. L'alta frequenza di eventi catastrofici dovuti, in particolare a tifoni e a terremoti ne hanno fatto un'area di continua sperimentazione e rinnovamento degli schemi assicurativi. L'esiguo numero di compagnie assicuratrici consente forme di cooperazione interessanti, in particolare un sistema comune di gestione del danno, da parte di un organismo consortile finanziato dalle compagnie stesse, e utilizza esperti comuni che procedono all'accertamento e alla liquidazione di tutti i danni quando si verifica un evento di particolare gravità. I tipi di polizza offerti sono tre e sono legate alla polizza incendio di base: la caratteristica fondamentale è la lunga durata del contratto di assicurazione, ad esempio la polizza incendio per residenti è di almeno 4 anni [18]. La prima è la "Industrial Risks", polizza di copertura dei danni all'industria provocati da ogni tipo di calamità naturale; la seconda è la "Commercial Risks", polizza commerciale per incendi causati da disastri naturali; ed infine la "Dwelling Risks", polizza per i proprietari di immobili di residenza. In quest'ultima polizza sono coperti sia i danni all'immobile sia i danni ai beni contenuti, causati da terremoti, eruzioni vulcaniche, ed eventuali Tsunami causati da questi eventi. I tre tipi di polizza descritti fanno parte del modello Earthquake Fire Expense Insurance (EFEI) ed hanno un costo pari al 0,05% della somma

assicurata, ma hanno diversi massimali: le polizze Dwelling Risks e Commercial Risks hanno un massimale di tre milioni di Yen, la polizza Industrial Risks ha un massimale di venti milioni di Yen. Nel 2004 è stato stimato che solo il 16.6% dei proprietari di abitazione di residenza aveva contratto la suddetta polizza [17]: infatti alcune sfavorevoli limitazioni sugli eventuali rimborsi hanno contribuito a scoraggiare la partecipazione dei proprietari. Questo meccanismo assicurativo ha spinto le compagnie a riversare una cospicua percentuale di fondi sul mercato dei derivati climatici, tanto da renderlo il primo paese che utilizza questo strumento per la ripartizione dei rischi [19].

3.4 Il caso italiano

Dal punto di vista morfologico il nostro Paese presenta una situazione particolarmente problematica: su una superficie complessiva di 301.000 chilometri quadrati, ben 106.000 sono occupati da montagne e altri 125.000 chilometri quadrati sono occupati da colline; le aree di pianura sono, quindi, poco più di 70.000 chilometri quadrati, appena il 23% del territorio nazionale [20]. Questa situazione fa sì che buona parte del territorio italiano risulti esposto al rischio alluvionale; inoltre il Paese è attraversato da numerose faglie sismiche che lo rendono particolarmente vulnerabile alla sismicità. Occorre poi considerare che i terremoti vanno a colpire un patrimonio edilizio che per buona parte, soprattutto nei centri storici dei nostri numerosi comuni, risale a epoche antiche, quando ancora non si conoscevano le tecniche di costruzione antisismica. Si calcola pertanto che 20 milioni di Italiani siano potenzialmente esposti al rischio sismico. L'impossibilità

di prevedere i terremoti determina, ancor più che per gli altri rischi, la necessità di un'accurata ed estesa opera di prevenzione. Tuttavia nel nostro Paese la copertura assicurativa delle abitazioni di residenza contro i danni derivanti da calamità naturali è poco diffusa: questo trend dipende in gran parte dall'esistenza di forme di intervento pubblico ex-post volte a compensare i danni subiti dalle persone, indipendentemente dalla sottoscrizione di polizze assicurative. Il sistema fondato sul reintegro ex-post dei danni poteva funzionare bene quando vi era un'incidenza scarsa delle avversità, la vulnerabilità era minore rispetto all'evento e il valore dei danni era contenuto; oggi questa modalità di intervento pubblico mostra dei limiti. Innanzitutto risulta molto onerosa per lo Stato: gli esperti del settore stimano che l'intervento finanziario dello Stato per il risarcimento dei danni da calamità naturali, negli ultimi vent'anni, sia costato mediamente circa 3,5 miliardi di euro annui, una cifra che pesa sui conti pubblici e di conseguenza sui contribuenti e che offre ai cittadini ben poche certezze, tant'è che alle dichiarazioni di stato di calamità naturale che si susseguono ogni anno non corrispondono rimborsi adeguati ai cittadini e comunque non in tempo ragionevole. Solo nel secolo scorso, si sono verificate oltre 5000 alluvioni, più di 11000 frane e altrettanto pesante è stato il bilancio delle vittime e dei danni economici negli episodi sismici; basti pensare che sono morte più di 120.000 persone. Inoltre il PIL mondiale pro capite è cresciuto ad un tasso annuo del 3,4%, mentre i costi economici derivanti da eventi catastrofici sono aumentati mediamente del 7,4% l'anno [20]. Oltre a ciò tale sistema stimola comportamenti irresponsabili alimentando una cultura sbagliata e disincentivando l'adozione di azioni di prevenzione, senza contare che pone a carico della collettività costi eccessivi per la riparazione dei danni. Il problema della scarsa diffusione genera un problema di insolvenza da parte delle assicurazioni: problema che si potrebbe risolvere con l'intervento dello Stato nel ruolo di garante di ultima istanza. Nel precedente capitolo abbiamo notato che la costituzione di un sistema misto consentirebbe di mettere in atto sinergie che aiuterebbero anche nella velocità

di intervento in caso di evento e il ricorso ai mercati riassicurativi internazionali avrebbe da una parte un effetto moltiplicativo delle capacità disponibili e dall'altro l'elevato contributo di professionalità ed esperienza. Il sistema riassicurativo misto sarebbe fornito dal mercato privato, dal mercato finanziario ed in ultima istanza dallo Stato: si potrebbe ipotizzare un sistema suddiviso in fasce di garanzia dove la prima fascia è garantita dalla riassicurazione privata, una seconda fascia dai capitali provenienti dal mercato finanziario tramite l'utilizzo di derivati climatici, cat bond e opzioni, ed infine dallo Stato, che a sua volta, attraverso la creazione di un fondo per la copertura dei danni eccedenti al limite della quota stabilita dalla riassicurazione, potrebbe ridurre ulteriormente il proprio rischio investendo in strumenti finanziari alternativi e contemporaneamente ridurre l'esposizione finanziaria della compagnie investendo una parte dei fondi nel programma di riassicurazione.

Conclusioni

La scienza ha dimostrato che le risorse naturali sono esauribili e possono porre dei limiti al processo di crescita economica; il loro sfruttamento intensivo e continuato, al fine di raggiungere i livelli di ricchezza desiderati, ha provocato la rottura dell'equilibrio dell'ecosistema mettendo a repentaglio la vita stessa dell'uomo e incrementando il numero e l'intensità delle calamità naturali. Tale incremento è imputabile in parte al fattore del cambiamento climatico causato dal surriscaldamento dell'atmosfera, ma la maggior parte è riconducibile all'opera dell'uomo. Il costo aggregato in termini di danni economici rilevati, al netto delle spese sociali, ossia delle spese per gli interventi di soccorso, il ricovero delle persone e la rimozione delle macerie, ha avuto un trend crescente, subendo un rapido sviluppo negli ultimi anni e triplicando le perdite. Un altro dato che è emerso dall'analisi condotta, è che le catastrofi generano danni economici prevalenti nei Paesi industrializzati dove è maggiormente concentrato il valore delle strutture, mentre nei Paesi in via di sviluppo generano costi maggiori in termini di vite umane in quanto sono minori gli interventi a carattere preventivo e vi è spesso un'elevata concentrazione della popolazione in zone a rischio. Si è inoltre osservato che i danni subiti generano effetti dannosi alle economie dei Paesi colpiti, specialmente se si tratta di Paesi in via di sviluppo, in quanto generano danni macroeconomici a lungo termine. Gli effetti macroeconomici prevalenti sono: peggioramento della posizione fiscale, indebolimento della bilancia commerciale, riduzione dei tassi di cambio, aumento della pressione inflazionistica ed infine arresto della crescita economica, causata dai danni alle infrastrutture ed ai servizi di base. Questi danni

sono quelli che maggiormente influiscono sulla ripresa economica e pertanto necessitano di un intervento immediato che sostituisca le strutture danneggiate.

L'intervento può essere immediato solo se sussistono le condizioni economiche per erogarlo: infatti l'intervento economico talvolta è talmente gravoso da indurre i Paesi a ricorrere al prestito o agli aiuti internazionali. Questi ultimi, tuttavia, generano inefficienze, ponendo i policy makers di fronte al cosiddetto "dilemma del Samaritano". In base alla ricerca svolta si possono sostanzialmente individuare due livelli di intervento possibili per contrastare i danni derivanti dalle calamità naturali. Il primo livello riguarda le misure di prevenzione che devono attivare i vari Stati per ridurre le cause che incrementano gli eventi catastrofici, come le emissioni di gas nell'atmosfera; il secondo livello interessa i singoli Stati che devono adottare adeguate misure di adattamento e di difesa assicurativa, necessarie a fronteggiare le catastrofi e i danni economici da esse derivanti. Come abbiamo visto nel secondo capitolo la funzione assicurativa è quella di proteggere il contraente dalla perdita economica derivante dal rischio che si verifichi l'evento catastrofico, attraverso la riduzione e la ripartizione del rischio e l'utilizzo di vari strumenti finanziari per tutelarsi dal rischio di insolvenza. Tale funzione è ostacolata dai fallimenti presenti nel mercato, come il moral hazard, l'adverse selection e la ripartizione del rischio. Lo scopo dei governi è quello di evitare l'insolvenza delle compagnie assicurative ed il loro intervento nel campo assicurativo potrebbe realizzarsi efficacemente: obbligando i soggetti ad assicurarsi, fornendo un monitoraggio a basso costo sulle misure di adattamento, emanando opportune regolamentazioni per ridurre i rischi. Per poter affrontare efficacemente le problematiche derivanti dall'offerta di assicurazioni contro le calamità occorre una collaborazione tra Stato e mercato che sfrutti le potenzialità, come la solidità dello Stato e la specializzazione del mercato, al fine di poter adeguatamente assicurare i rischi catastrofici. Si è potuto constatare che diversi sono gli strumenti finanziari che riducono l'esposizione finanziaria delle

assicurazioni, tra questi i derivati climatici che trasformano i rischi assicurativi in titoli e derivati. Tuttavia tali strumenti sono impopolari e spesso inducono i governi a rimandare il problema, come nel caso dell'Italia che si trova in forte ritardo rispetto a quei Paesi che hanno già attivato sistemi di difesa assicurativa. L'Italia spende mediamente ogni anno 3,5 miliardi di euro per il risarcimento dei danni causati dalle calamità naturali senza risolvere le cause che li generano. Basterebbero i fondi di un solo anno per attivare un adeguato sistema assicurativo che libererebbe ogni anno altre risorse da destinare alle misure di prevenzione e di adattamento, misure che salverebbero non solo le finanze dello Stato e dei singoli cittadini, ma diverse vite umane.

Riferimenti bibliografici

- [1] Chartered Insurance Institute, 2001, *Climate Change and Insurance*, London, in:
http://www.gci.org.uk/Documents/CII_Climate_Change.pdf
- [2] Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), 2001, *Climate Change 2001: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, Cambridge University Press, Cambridge, in:
<https://www.ipcc.ch/report/ar3/wg2/>
- [3] World Bank, 2001, *World Development Report: Attacking Poverty*, in:
<http://siteresources.worldbank.org/INTPOVERTY/Resources/WDR/overview.pdf>
- [4] P. K Freeman, M. Keen, and M. Mani, 2003, *Being Prepared, Finance & Development*, in:
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2003/09/pdf/freeman.pdf>
- [5] Munich Re, 2004, *Rassegna delle Catastrofi Naturali 2004*, Topics Geo, Collana Sapere, in: http://www.munichre.com/publications/302-04324_it.pdf?rdm=50734
- [6] Economic Commission for Latin America and the Caribbean, 1999, *Manual for Estimating the Socio-Economic Effects of Natural Disasters*, in:
[file:///C:/Users/l/Downloads/7.14_eclac%20manual%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/l/Downloads/7.14_eclac%20manual%20(1).pdf)
- [7] Economic Commission for Latin America and the Caribbean, 1999, *Natural and Environmental disasters, Chapter II of the SIDS Programme of Action*, in:
<http://www.eclac.cl/portofspain/sustdev/SIDSPOA/dispoa.htm>

- [8] S. Miani, 2004, *La Gestione dei Rischi Climatici e Catastrofali*, G. Giappichelli Editore, Torino
- [9] A. Banfi, M. Biasin, M. Oriani, G. Raggetti, 2014, *Economia degli intermediari finanziari*, Isedi.
- [10] G. Manghetti, 2000, *La risposta assicurativa agli eventi catastrofici*, L'Assicurazione n°19.
- [11] Swiss Re, 1997, *Too Little Reinsurance of Natural Disaster in Many Markets*, Sigma n° 7, Zurigo.
- [12] J.Pollner, 2001, *Managing Catastrophic Disaster Risk Using Alternative Risk Financing and Pooled Insurance Structures*, Finance, Private Sector and Infrastructure Department, Latin America and Caribbean Region, Washington, in: http://www.wds.worldbank.org/servlet/WDSContentServer/WDSP/IB/2001/08/04/000094946_0107210401069_9/Rendered/PDF/multi0page.pdf
- [13] P. K. Freeman, M. Keen, and M. Mani, 2003, *Dealing with Increased Risk of Natural Disasters: Challenges and Options*, IMF, WP/03/197, in: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2003/wp03197.pdf>
- [14] K. Smetters, 2005, *Insuring Against Terrorism: The Policy Challenge*, in: <https://www.nber.org/papers/w11038.pdf>
- [15] G. Mureddu, 1997, *Calamità naturali, intervento pubblico e copertura assicurativa*, Roma, Bagatto Libri.
- [16] G. L. Priest, 1996, *The Government, the Market, and the Problem of Catastrophic Loss*, Journal of Risk & Uncertainty, vol.12
- [17] G. Carpenter, 2004, *Natural Perils Trend in Scandinavia*, in: <http://www.astin2004.no/English/pdf/David%20Anderson.pdf>

[18] The General Insurance Association of Japan (GIAJ), 2004, *Study on the Underwriting Reserves for Natural Catastrophic Risks*.

[19] E. Borzeinstein, e P. Mauro, 2002, *Reviving The Case for GDP-Indexed Bonds*, Washington, International Monetary Fund.

[20] F. Santoianni, 2005, *Gestione del territorio e calamità naturali: il caso italiano*, in: <http://www.disastermanagement.it/casoitaliano.htm>